

Una lettera fondamentale per i Figli di Maria

Per coloro che non conoscessero la storia della Congregazione dei Figli di Maria è opportuno fare una breve e schematica introduzione storica.



Breve premessa storica

Nel 1902 l'Opera dei Figli di Santa Maria Immacolata si trova vicino alla soppressione. Il nuovo Arcivescovo di Genova mons. Edoardo Pulciano considera ormai esaurito il compito dell'Opera, accetta le dimissioni di don Antonio Piccardo da Direttore dei Seminari di Genova e non approva le Regole che avrebbero consentito all'Opera di diventare una Congregazione di diritto diocesano. Il 23 settembre 1902 don Piccardo parte per Roma passando per Firenze dove si consiglia con il Card. Alfonso Maria Mistrangelo, scolopio. Giunto a Roma incontra tutte le persone che possono aiutarlo per poter erigere la Congregazione tra cui il Cardinal Pietro Respighi, Vicario del Papa Leone XIII per la città di Roma.

La diocesi di Roma in quegli anni stava soffrendo per i tanti studenti e sacerdoti esterni che si trovavano in città per gli studi o per ottenere qualche impiego in Vaticano, tantissimi di loro però dimoravano in case private e davano sovente scandalo, ed alcuni non avevano alcun desiderio di ritornare nelle loro diocesi di origine perché *“una volta bevuta l'acqua di Trevi, non gustano più le chiare e fresche acque dei loro villaggi?”*. Davanti a questa situazione Leone XIII e poi, con ancora maggior vigore, Pio X impongono a tutti gli studenti ecclesiastici - sacerdoti e non - di dimorare in collegi o istituti approvati e, una volta terminati i loro studi, di ritornare nelle proprie diocesi di provenienza.

Il Card. Respighi, incaricato di risolvere il problema prima da Leone XIII e poi da Pio X, avendo sentito parlare di don Piccardo come di un ottimo formatore gli chiede di aprire un collegio a Roma per ospitare i chierici esterni ed in cambio promette che si sarebbe fatta la Congregazione.

L'Arcivescovo di Genova si trova in seria difficoltà perché la richiesta a don Piccardo è stata fatta dal Vicario del Papa e dunque, in ultima analisi, dal Papa stesso e non può opporsi più di tanto.

Il 7 novembre 1902 don Piccardo insieme a don Antonio Minetti e a Don Tomaso Olcese giunge a Roma e si sistema nel palazzo dei *“Cento Preti?”*, davanti a Ponte Sisto, poco prima dell'inizio di via Giulia ed il 10 novembre arriva il primo alunno del nuovo Collegio.

Gli altri appartenenti all'Opera rimangono a Genova per *“difendere e tener vive le attività delle Case dell'Opera”*: la *“Casa dei Figli di Maria”* (l'attuale Istituto *“Antonio*

Piccardo”), i colleghi “*San Giuseppe*” a Genova Prà ed il “*Sacra Famiglia*” a Genova Rivarolo.

Tutto sembra andare bene ed il 13 luglio del 1903 don Piccardo consegna le *Regole* al Card. Respighi per la costituenda congregazione religiosa di diritto diocesano e la settimana seguente, il 20 luglio, formalizza l’acquisto di palazzo Sinibaldi (*l’Istituto Ecclesiastico Maria Immacolata*) però lo stesso giorno muore l’anziano Leone XIII e si aspetta con ansia la nomina del nuovo pontefice nella speranza che dimostri la stessa benevolenza nei confronti dei Figli di Maria. Il 4 agosto il Cardinal Giuseppe Sarto viene eletto pontefice ed assume il nome di Pio X ed immediatamente dimostra la sua stima nei confronti di don Piccardo.



Il mese seguente, quando il Card. Respighi comunica a mons. Pulciano l’intenzione sua e di Pio X di erigere la piccola comunità in Congregazione religiosa di diritto diocesano, inizia una lunga “vertenza” tra l’Arcivescovo e don Antonio Piccardo. Mons. Pulciano non parla mai direttamente con don Piccardo ma scrive tantissime lettere al Card. Respighi ed al Card. Vives y Tuto, incaricato da Pio X di risolvere la vertenza tra le due parti. La situazione diventa ancor più incandescente dopo l’8 dicembre 1903 quando la piccola comunità di soli quattro sacerdoti – Piccardo, Minetti, Olcese e don Emmanuele Costa che si è da poco aggiunto – viene eretta a Congregazione di diritto diocesano romano.

Il 22 gennaio 1904 mons. Pulciano scrive una lettera al Segretario di Stato, Card. Merry del Val, chiedendogli di leggerla e – qualora lo ritenesse opportuno – di farla leggere al Papa. Nella lettera, oltre le accuse contro padre Piccardo, non risparmia nemmeno il Card. Respighi ed il Card. Vives y Tuto. Il Card. Merry del Val passa la lettera a Pio X il quale, a sua volta la consegna al Card. Respighi incaricandolo di rispondere, cosa che egli fa in maniera argomentata e documentata, provocando nell’Arcivescovo un moto di stizzita reazione.

Il 12 aprile il Card. Pietro Respighi invia a mons. Edoardo Pulciano un progetto di componimento della vertenza approvato da Pio X ma l’Arcivescovo risponde che, per quello che a lui competeva, non lo accettava.

Ma in cosa consisteva la vertenza tra padre Piccardo e il vescovo di Genova? Anni prima, il 9 luglio 1870, quando padre Piccardo aveva costruito la *Casa dei Figli di Maria* (l’Istituto “*Antonio Piccardo*”) l’allora Arcivescovo di Genova, mons. Salvatore Magnasco, aveva finanziato la costruzione del terzo piano dell’ala sopra la cappella e si era riservato il diritto di alcune camere per una scuola o collegio per sacerdoti o ordinati *in sacris* e

mons. Pulciano argumentava che i tre “*stabilimenti*” (oltre la *Casa dei Figli di Maria*, il *San Giuseppe* ed il *Sacra Famiglia*), appartenevano alla diocesi di Genova perché costruiti con le offerte dei genovesi e con l’aiuto del suo predecessore. Sfortunatamente per mons. Pulciano, considerato che l’Opera dei Figli di Maria non aveva nessun profilo giuridico, tutte le proprietà appartenevano a padre Antonio Piccardo che le aveva comprate con l’aiuto dei benefattori ed attingendo al patrimonio della famiglia, in modo particolare a quello della madre Maria Viacava.

Non abbiamo il progetto di componimento inviato dal Card. Respighi però dalla risposta di mons. Pulciano possiamo risalire al suo contenuto. Il Card. Respighi proponeva che la Congregazione di diritto diocesano romano potesse continuare ad esistere in quanto tale e considerando che ad essa appartenevano le case in Genova, li



avrebbero potuto continuare ad operare, sempre però come congregazione romana e dunque non direttamente sotto l'autorità del vescovo di Genova. La risposta di mons. Pulciano sembrava chiudere tutte le strade: se i sacerdoti che erano rimasti a Genova volevano far parte della nuova Congregazione egli non si opponeva, però non accettava che la Congregazione “*romana*” operasse a Genova. In altre parole: se i sacerdoti diocesani genovesi – perché tali erano i Figli di Maria rimasti a Genova – volevano aderire alla nuova Congregazione avrebbero dovuto fare come avevano fatto Piccardo, Minetti, Olcese e Costa, ossia fare le valigie e andare a Roma però le tre case, evidentemente, non avrebbero potuto “trasferirsi a Roma”!

La situazione era evidentemente bloccata perché si ragionava sullo *status quo*, ossia su una congregazione di diritto diocesano, e questo permetteva a mons. Pulciano di non accettare i Figli di Maria in diocesi. Nessuno aveva pensato a quella che io ho chiamato “*la mossa del cavallo*”, che negli scacchi è l'unico pezzo che può saltare gli ostacoli, ossia erigere la piccola comunità in Congregazione di diritto pontificio, anche per non c'erano le condizioni numeriche e pochissimo tempo che era stata eretta a congregazione di diritto diocesano.

Il 28 aprile il Card. Respighi legge la risposta a padre Piccardo che ne rimane “*turbato*”. Il 29 aprile scrive una lettera per il Card. Respighi e gliela consegna il giorno successivo, il 30 aprile, facendo un grossolano errore di calendario perché scrive 31 aprile 1904, quando tutti sanno che è un giorno che non esiste!

La lettera di padre Piccardo al Card. Respighi

Eminenza Reverendissima

Questa volta mi presento all'Eminenza Vostra Reverendissima con questa mia, non più turbato come Giovedì sera, ma pieno di letizia per annunziarLe che domani primo maggio, mese della cara Madonna Immacolata, saremo ricevuti dal Santo Padre tutto il Collegio, alle ore 3 ³/₄ [alle 15,45]. Abbiamo fiducia che l'Eminenza Vostra, come ci ha promesso, ci presenti tutti al nostro Padre e Pastore universale della Chiesa.

*La ragione poi del mio turbamento dell'altra sera si fondava, Eminenza, su alcune cose della risposta avuta da Vostra Eminenza da Genova. E da prima, mi sembrava che il dualismo nel clero, affermato tanto altamente come un male così pernicioso da rendere necessario il sacrificio di un'opera che coll'aiuto di Dio tanto bene ha fatto e ancora può fare, mi sembrava dico che sarebbe stato opportuno dimostrarlo, mentre non è così evidente che i più e i migliori lo vedono. Se tale dualismo è un male così grande, devono essere numerosi e gravi i cattivi effetti che in esso trovano la causa. Perché adunque non se ne [è] citato almeno alcuni dei più gravi, dal momento che, se tale pernicioso causa esistesse veramente, sarebbe così facile il citarli? **Perché, Eminenza, l'accusa è grave e quindi esigerebbe egualmente grave e seria prova.** I benemeriti testatori poi a chi hanno manifestato la loro volontà? Da quali documenti o fatti risulta che abbiano lasciato i loro beni per opere da compiersi esclusivamente a Genova?*

E poi, sarebbe proprio contrario al Diritto Canonico che i sacerdoti che, pur non entrassero nella Congregazione, volessero continuare a prestarvi l'opera loro? Se non mi inganno credo che da una parte il Vescovo non abbia il dovere di lasciarli in essa, poiché tali sacerdoti restano in tutto e per tutto soggetti a Lui, ma dall'altra parte il Vescovo non ha alcun dovere di impedire a loro che restino. Per ciò un intervento del Santo Padre in questo caso non sarebbe certamente uno strappo al Diritto Canonico fatto de plenitudine potestatis, ma un giudizio fatto in caso concreto della opportunità di usare piuttosto in un senso o in un altro nelle facoltà che il diritto stesso concede ai Vescovi.

*Riguardo al permettere a chi lo desidera di entrare nella Congregazione, forse la formula proposta nel progetto, ben tutto pensato e pesato, parrebbe un po' odiosa. **Sarebbe forse troppo, Eminenza, che il Santo Padre concedesse alla Congregazione, come un privilegio speciale, d'essere su questo punto equiparata alle Congregazioni approvate dalla Santa Sede? Certo ciò noi non meritiamo, ma il concedere questo, penso non sia il primo caso.** E sarebbe un privilegio non odioso per alcuno, e molto più utile alla Congregazione stessa.*

Del resto Eminenza, mi perdoni questo sfogo, dopo il quale io riprendo quella calma che tanto mi raccomandò Vostra Eminenza la sera di Giovedì. Baciandole la sacra Porpora sono sempre

*Dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Roma 31 aprile 1904*

*Umilissimo Sevo
P. Antonio Piccardo
Superiore*



APPROVAZIONE DELLA CONGREGAZIONE

Tre settimane dopo, nell'udienza del 21 maggio 1904, Pio X approva la risoluzione della vertenza così come proposta dal Card. Pietro Respighi e contestualmente concede il *Decretum Laudis* per erigere la piccola Congregazione di soli quattro sacerdoti in Congregazione di Diritto pontificio. Padre Piccardo aveva fatto un “suggerimento” suggestivo ed inaudito (mai nella storia della Chiesa una congregazione di diritto diocesano da meno di sei mesi e con soli quattro membri era stata eretta Congregazione di Diritto pontificio) e Pio X lo aveva recepito in pieno. Certamente padre

Piccardo sapeva di godere della stima del Card. Respighi e di Pio X, e questo gli ha permesso di formulare una richiesta così fuori dal comune.

Padre Vaccari ricorda la sera che padre Piccardo, insieme a Mons. Faberi, fu ricevuto dal Card. Respighi il quale, annunciando che il Papa aveva firmato il decreto, disse: “***Il Santo Padre Pio X concesse tutto quello che si era domandato, più di quello che si era domandato, più di quello che si sarebbe immaginato.***”.